

ANCHE A TAVOLA UN D'A

Per quasi vent'anni Gabriele d'Annunzio comunicò con la sua cuoca per mezzo di una miriade di piccoli biglietti, inviati a ogni ora del giorno e della notte. Messaggi maliziosi, coloriti e affettuosi, indirizzati da d'Annunzio (o meglio dal "Padre Priore", come spesso il poeta, nell'insolita corrispondenza, amava firmarsi) alla fedelissima Albina Lucarelli Becevello, alias "Suor Intingola": l'unica donna con cui d'Annunzio visse in assoluta sintonia – e castità – dagli anni veneziani al buen retiro finale nello splendido Vittoriale di Gardone Riviera. Di questo straordinario rapporto e altre curiosità sui gusti gastronomici del 'Comandante' racconta, con dovizia di documenti, "La cuoca di d'Annunzio" (Utet) scritto da Maddalena Santeroni e Donatella Miliani. 160 pagine tutte da 'gustare' (con una 'golosa' prefazione di Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale) su cibi, menù, desideri e inappetENZE al Vittoriale. Sono decine e decine i biglietti per Albina a cui il Vate ha affidato, in ogni momento della giornata, le sue imprevedibili richieste culinarie: costolette di vitello e frittata, cannelloni e patate fritte, pernice fredda, biscotti e cioccolata, ma soprattutto uova sode, sicuramente l'alimento preferito da d'Annunzio, che ne andava così ghiotto da paragonarne gli effetti a quelli di una "estasi divina". Salutista attentissimo alla forma fisica, oltre che gourmet – molto interessato alla genuinità e alla freschezza delle materie prime, ma anche a valorizzare, con intuizione estremamente moderna, i prodotti locali –, d'Annunzio alternava infatti giorni di digiuno quasi completo a scorpacciate disordinate e compulsive, spesso provocate dall'arrivo di qualche amante. Erano quelli i momenti in cui il poeta si sbizzarriva maggiormente in

dettagliate disposizioni culinarie, con modi ora scherzosi e poetici ora più perentori, indirizzate alla fidata "Suor Intingola", sempre pronta a preparare sul momento elaborati menù in cui eros e cibo si combinavano in un sodalizio perfetto: ricette sorprendenti, accostamenti sontuosi e ricercati, inventivi abbinamenti anche cromatici.

E' il caso del celebre riso alle rose con cui, si dice, conquistò la divina Eleonora Duse (anche se questo non fu cucinato dalla fedelissima cuoca ancora non entrata nella vita di Gabriele). Un piatto servito su una tavola raffinatissima. D'Annunzio infatti amava circondarsi di cose belle e preziose sempre. Tovaglie di fiandra, posate d'argento, bicchieri e caraffe di cristallo ma anche ceramiche e porcellane di ogni tipo sulla sua tavola, anche per gustare un semplice uovo sodo! A casa d'Annunzio perfino il cibo infatti «diventava fonte di piacere, di coinvolgimento emotivo, di seduzione, di bellezza», come scrive Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale degli Italiani, nelle prime pagine di questo libro "saporito", ricco e composito quanto una tavola imbandita, che, con vero spirito dannunziano, può essere letto anche come un originalissimo manuale di seduzione culinaria.

Ma che cosa aveva di speciale Albina? "Rappresentava _ dicono le autrici _ un po' una figura materna, nonostante fosse di circa vent'anni più giovane del Vate, e un po' una complice, fedele confidente. Ma soprattutto, proprio per il controverso rapporto che d'Annunzio aveva con il cibo, Albina era la cuoca ideale, aveva infatti la pazienza di cucinare esattamente come lui desiderava: senza orari, senza particolari inno-



Albina, cuoca di D'Annunzio

NUNZIO SENZA REGOLE

di Donatella Miliani

vazioni nella preparazione dei piatti, senza mai discutere i suoi desiderata. Proprio come avrebbe fatto una madre".

Con la cuoca D'Annunzio fu molto generoso. La coprì letteralmente d'oro.

"Gabriele era un generoso per natura. Ma è vero _ sottolineano Miliani e Santeroni _ che con Albina lo fu in modo particolare. Tra l'altro affezionandosi anche al fratello mutilato di lei per il quale si adoperò affinché ricevesse la pensione di guerra. Le lentezze burocratiche non resero la cosa possibile e così il Vate si fece carico del benessere anche di questo fratello che aveva ben 13 figli".

Ma Albina cucinava per tutti al Vittoriale o era solo a disposizione del Comandante?

"In realtà cucinava per la 'casa'. Oltre a

Luisa Baccara, c'erano molti domestici e spesso erano presenti l'architetto Maroni e il segretario Tom Antongini. Ma naturalmente il suo principale pensiero in cucina, giorno e notte, era per il Priore...".

Che rapporto aveva con il cibo d'Annunzio?

"Gabriele, fin da piccolo, aveva sempre avuto il terrore di ingrassare. Tant'è che una cameriera lo trovò a bere aceto per questo motivo a soli 5 anni! Predicava la frugalità a tavola e beveva solo acqua. In realtà però essendo personaggio pieno di contraddizioni, alternava a periodi di lunghi digiuni scorpacciate pantagrueliche, evidenziando tutta la sua passionalità anche con il cibo. Amava la carne, come avrebbe potuto essere altrimenti, ma soprattutto le uova. Nel

periodo francese imparò a bere champagne e vino rosso. Ma soprattutto dava al cibo e alla socialità ad esso legata l'importanza che aveva ed ha... Quando poi entrava in gioco la seduzione, il cibo diventava uno strumento altamente afrodisiaco".

Se aveste avuto la possibilità di avere ospite a cena D'Annunzio che cosa avreste cucinato?

"Beh _ concludono le due autrici _ per prenderlo per la gola, magari dopo uno dei suoi lunghi digiuni il menù ideale sarebbe stato questo: uova sode con le acciughe, frittata con verdure e formaggi, bistecca alla fiorentina, una fetta di parrozzo e croccanti, un bicchiere di vino rosso e caffè forte...!".

"La cuoca di d'Annunzio" (Utet) 160 pag. 14 euro.

LE AUTRICI



Maddalena Santeroni vive e lavora a Roma. Si occupa di comunicazione ed eventi, ed è presidente dell'associazione Amici dell'Arte moderna a Valle Giulia. Nel 2010 ha collaborato alla realizzazione della nuova ala museale del Vittoriale, "D'Annunzio segreto". Organizza da anni alla Gnam di Roma il premio "Arte: Sostantivo Femminile".



Donatella Miliani Curiosa, attenta osservatrice dell'animo umano con una naturale predisposizione a catturare i dettagli, Donatella Miliani, giornalista, scrive sul quotidiano La Nazione, dove è responsabile delle pagine culturali. Professionista dal 1992 è laureata in Lingue e Letterature Straniere. Per anni è stata corrispondente dall'Umbria del Corriere della Sera. Ha avuto esperienze radiofoniche (il mezzo comunicativo che preferisce) e televisive in Rai e nelle emittenti private. Da anni è impegnata nel sociale, al fianco della onlus "Comitato per la Vita Daniele Chianelli" che opera per i bimbi oncematologici e della onlus "PDCH19" che sostiene la ricerca di una rara mutazione genetica che colpisce le bambine.